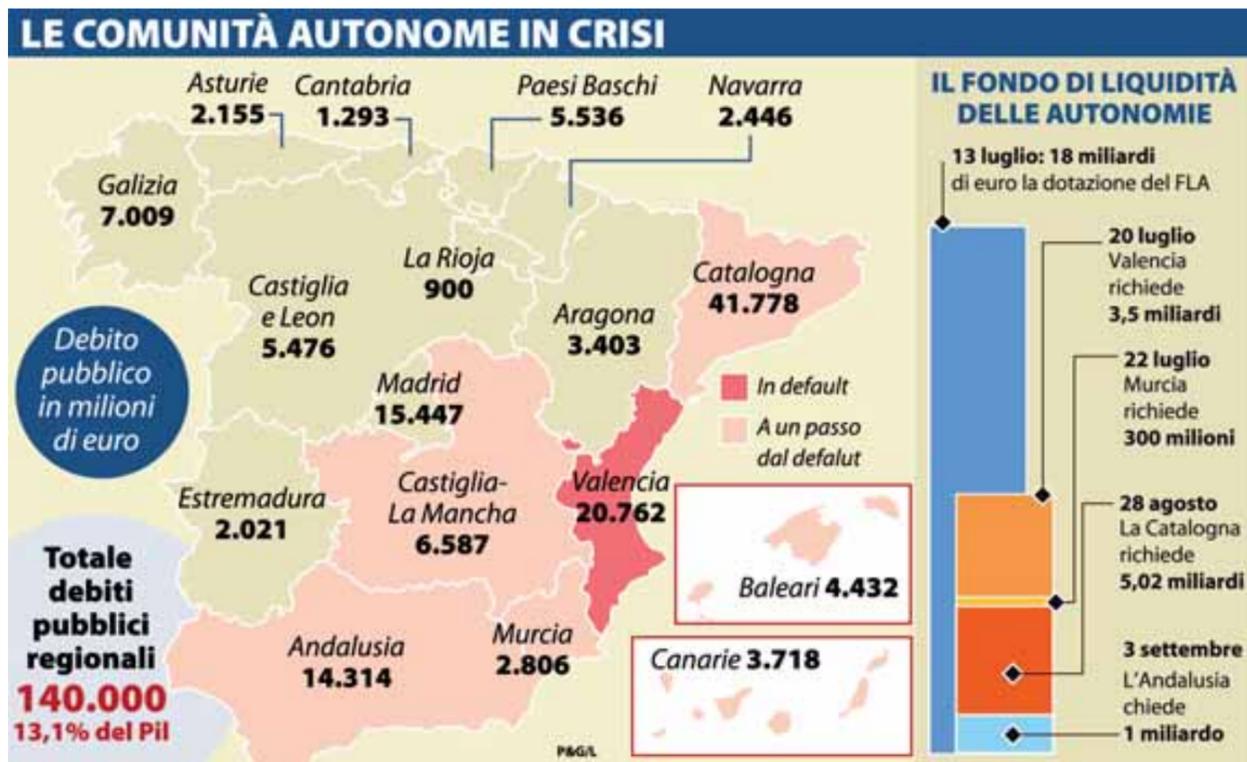




Voglia di fuga da Madrid

La Spagna a pezzi affossa le Borse europee

Scontri, crisi e la Catalogna che prepara l'indipendenza. Il terremoto politico fa bruciare 133 miliardi nel continente



ROBERTO PELLEGRINO
MADRID

■ ■ ■ Ai freddi numeri della crisi economica si aggiunge il pericoloso vacillare delle istituzioni e della sua unità, accompagnato dall'epidemia della protesta per le strade e le piazze della capitale. La Spagna dopo un trentennio di sostanziale crescita e prosperità, torna a fare i conti con un Paese diviso, impoverito e con le spinte dell'indipendentismo su cui soffiano le difficoltà finanziarie. In attesa della cura della Troika e del «rescate» che dovrà ridare liquidità alle casse pubbliche e dare una scossa alla cianotica economia domestica, la Spagna sta andando in pezzi. Ad iniziare dalle sue Comunità, tutte tessere del delicato puzzle delle autonomie costruito nella transizione dal franchismo, pronte a cadere sull'altare della recessione economica.

È di 169,3 miliardi di euro la quota dei crediti «non performanti» (di difficile esigibilità) che ristagna nella pancia delle banche spagnole: secondo il Banco de España equivalgono a quasi il 10% degli asset complessivi degli istituti di credito iberici, quando solo nel 2008, all'indomani del fallimento di Lehman Brothers, i crediti non esigibili erano pari a 63,057 miliardi. Una fotografia molto esplicita che l'abisso della

Spagna è senza fondo. Il debito pubblico, fino a 5 anni fa il fiore all'occhiello della Spagna, è passato dai 436,98 miliardi di euro di fine 2008 agli 804,39 miliardi del secondo trimestre 2012 (pari al 60% del Pil).

Nei mali di Spagna, c'è soprattutto la bestia nera della disoccupazione. Dopo quattro mesi in cui il tasso dei senza lavoro era leggermente calato, a fine agosto si sono aggiunte altre 38.179 unità al folto esercito dei 4,63 milioni di disoccupati (pari al 24,6%). Se un cittadino su quattro è senza lavoro, è di uno su due il rapporto dei giovani tra i 18 e i 27 anni. E i numeri peggiorano guardando le singole comunità autonome, ai limiti della

bancarotta e indebitate per un totale di 140 miliardi di euro: in Catalogna, Andalusia e Comunità Valenziana, la percentuale di giovani che non lavorano tocca massimi che vanno dal 30 al 50%. La Spagna delle 17 comunità autonome, per decenni perfetto modello di autonomia, rischia di perdere pezzi. La Catalogna da sola ha debiti per 41 miliardi di euro, di cui 7,182 in scadenza e di cui 3,912 accumulati soltanto nel secondo semestre. La regione che era il motore dell'economia iberica rantola ed esplose nella voglia di nazionalismo, dopo l'enorme mobilitazione della «Diada» vista l'11 settembre. Martedì il presidente della Generalitat Catalana,

Artur Mas, ha anticipato le elezioni al 25 novembre, lanciando una concreta minaccia a Madrid che deve piegarsi alla richiesta di più autonomia (soprattutto fiscale) e di una eventuale, quanto difficile, secessione. Non stanno meglio le altre: la Comunità Valenziana è tecnicamente fallita col suo deficit di oltre 20 miliardi, seguita da Madrid (15.447), Andalusia (14.314) e Castilla-La Mancha (6.587).

E le piazze si arroventano. Anche ieri notte ci sono state manifestazioni e disordini dopo gli scontri di martedì guidati dal movimento degli «indignados», quasi scomparso nel resto del mondo, che è tornato a protestare con veemenza a Madrid, con un tentativo di accerchiamento del Parlamento. Più di mille agenti di polizia hanno contenuto la protesta, degenerata in violenza con una quarantina di feriti e decine di arresti. Il premier Rajoy guarda con ansia al prossimo Consiglio europeo di metà ottobre, quando dovrà alzare bandiera bianca e chiedere aiuto. Intanto però i timori per la crisi spagnola fanno crollare le Borse europee: la peggiore, ovviamente, Madrid con l'Ibex35 che ha chiuso a -3,92%; poi Milano a -3,29% (ma in giornata si era arrivati anche a -3,55%). Complessivamente le piazze continentali hanno bruciato 133,59 miliardi di euro di capitalizzazione.

POLEMICHE PER UN VIDEO SUGLI SCONTRI

La polizia picchia l'infiltrato

«Mi congratulo con la polizia: grazie ad essa non è stato possibile mettere in pratica l'intento incostituzionale e illegale di occupare il Congresso». Il ministro dell'Interno spagnolo, Jorge Fernández Díaz, ha lodato il lavoro svolto dalle forze di polizia durante le manifestazioni di protesta contro l'austerità. Soddisfatta anche il prefetto di Madrid, Cristina Cifuentes, che ha definito «proporzionata» agli attacchi dei manifestanti la reazione della polizia. Ma la polemica è scoppiata di nuovo dopo la diffusione di un video degli scontri in cui si vedono due poliziotti prendere a manganellate un manifestante finché questi urla: «Sono un collega, sono un collega». Gli organizzatori delle proteste hanno avuto facile gioco ad accusare gli agenti infiltrati di aver provocato la sommossa.

Contro i nuovi tagli da 11,5 miliardi

Ad Atene 50mila in piazza: solita giornata di violenze

SIMONA VERRAZZO

■ ■ ■ Grecia paralizzata per lo sciopero generale che ha portato in piazza 50mila persone contro i tagli da 11,5 miliardi di euro approvati dal governo e proteste che degenerano in un'Atene blindata, con gli agenti che usano gas lacrimogeni contro i lanci di bottiglie molotov da parte dei manifestanti.

Ieri il Paese si è fermato per l'ennesima manifestazione convocata dai sindacati, che riscendono in piazza contro gli ulteriori tagli decisi dal piano di austerità dell'esecutivo, indispensabili per

sbloccare il nuovo prestito della troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) da 31,5 miliardi di euro. La mobilitazione ha bloccato la Grecia, paralizzando aeroporti, ferrovie, porti, tutto il settore pubblico, dai musei agli ospedali, dalle scuole alle dogane, e serrande abbassate anche per i commercianti.

Quello di ieri è stato il terzo sciopero generale dall'inizio dell'anno, ma è il primo contro il governo di coalizione nazionale formatosi a giugno e guidato dal conservatore Antonis Samaras, che sempre ieri ha accettato il piano di au-

sterità preparato dal ministro delle Finanze, Yannis Stourmaras, presentandolo ai suoi partner di coalizione, il socialista Evangelos Venizelos e Fotis Kouvelis di Sinistra Democratica.

Ad Atene si sono registrati scontri tra circa duecento manifestanti e la polizia nei pressi della piazza Sintagma di Atene, dove si trova il Parlamento. Gli agenti hanno usato gas lacrimogeni in risposta a lanci di bottiglie molotov.

I nuovi tagli interessarono migliaia di impiegati pubblici, che hanno già subito riduzioni di stipendio fino al 40 per cento negli ultimi due anni. Ritoccata

Lezione per il Nord

Il Veneto scherza Barcellona no

MATTEO MION

■ ■ ■ Il Veneto scherza, la Catalogna no. Le due regioni accomunate da un'avversione per lo Stato centrale reclamano l'autonomia fiscale o l'indipendenza. Le strategie però sono divergenti. Il Veneto lo fa un po' pavidamente, arrossendo e senza convinzione. Tende la manina dell'indipendenza e la ritrae al primo stormir di federalismo. Un giorno Zaia millanta secessione, l'indomani Caner si accontenta del 75% dei fondi regionali: consci entrambi che Roma farà spallucce comunque sia. Nessuno, infatti, prende seriamente le istanze indipendentiste della terra di S. Marco. Vuoi perché la Lega, mandataria delle volontà serenissime, si è smarrita strada facendo e l'indipendenza della Padania è diventata nulla più che un gagliardetto, vuoi perché a Roma sono affacciati in «feste suine» il risultato è in ogni caso sterile. Non è dato sapere se vi sia stata trattativa tra lo Stato e le forze illecite del Sud, mentre è certo che con le forze lecite del Nord non abbia mai trattato nessuno.

La macroregione settentrionale è territorio fertile solo per l'Agenzia delle entrate per l'annuale vendemmia fiscale, non certo per modificare la Costituzione. Così, mentre in Italia Palazzo Chigi e il Quirinale non spendono nemmeno una sillaba, se il governatore del Veneto chiede un referendum consultivo per l'indipendenza, in Spagna la musica è ben diversa. Infatti, la Catalogna del governatore liberale Artur Mas mette in crisi il governo centrale a guida popolare. «O i soldi dei catalani rimarranno in Catalogna o chiederemo l'indipendenza» - dichiara

Mas, forte della manifestazione secessionista di Barcellona che il 12 settembre ha riempito le ramblas con due milioni di catalani. È di queste ore però la rottura con Madrid perché è saltato il patto fiscale che avrebbe dovuto consentire la riscossione diretta dei tributi da parte della Catalogna. Ora Mas tiene sotto scacco il governo centrale e minaccia elezioni regionali, con sicuro plebiscito a suo favore, e subito dopo referendum indipendentista unilaterale.

Madrid è avvisata e nemmeno la pressione dei socialisti nazionali sembra scongiurare la perentoria scelta dal leader catalano. Non vogliamo sindacare le strategie leghiste, ma un chiarimento lo desideriamo. Dopo vent'anni di Roma ladrona e spot, Zaia e la Lega escano dall'equivoco e, in vista delle prossime politiche, facciano una scelta chiara e decisa, pena l'estinzione. Preso atto del fallimento del federalismo e del perpetuarsi del centralismo a sbafo, seguono Mas o Napolitano? Continuano a bisbigliare autonomie impossibili da realizzarsi o perseguono un disegno politico chiaro e democratico in linea con Mas e le parole di Barroso? Uso un corsivo esplicito della parlamentare leghista a Bruxelles Marta Bizzotto: «Fa il bene il governatore catalano a giocare duro... Roma deve capire in fretta che non ci sono più vie d'uscita: o ci vengono assegnate vera autonomia e autogoverno delle nostre risorse, altrimenti la strada di Barcellona sarà inevitabile anche per noi».

Non è chiaro se per la realizzazione dobbiamo attendere che Mas si candidi in Veneto...

www.matteomion.com
twitter@mattmion



Un poliziotto centrato da una molotov Ap

anche l'età pensionabile, che sarebbe portata da 65 a 67 anni.

Il pacchetto di misure di austerità dovrebbe sbloccare l'accesso ai 31,5 miliardi di euro in prestito da parte della troika, dove però è in corso una spaccatura sulle soluzioni per risolvere la disastrosa situazione economica di Atene, con il buco nero della spesa pubblica arrivato a 20 miliardi di euro. L'Fmi spinge per una ristrutturazione del debito detenuto dai paesi europei, mentre la Ue preferirebbe concedere ad Atene più tempo per applicare le misure di austerità concordate in cambio degli aiuti.